

CONCORSO LETTERARIO RACCONTI D'ESTATE 2014



SECONDO CLASSIFICATO EX AEQUO

Il quadro di Valeria Groppelli

C'era uno spiffero gelido, nel museo. S'infiltrava tra i visitatori, improvviso, freddo, scompaginando la pila dei volantini dall' entrata, come sciame di bianche farfalle, lungo tutta la sala. Niente a che fare con la stagione o il tempo: capitava in estate, mentre fuori imperversava la canicola, così i visitatori, accaldati e sudati, si coprivano le spalle rabbrivendo, o in pieno inverno, da dover rialzare il bavero del cappotto borbottando.

Il direttore aveva tentato di rimediare, sigillando finestre, tamponando fessure, regolando l'aria climatizzata, ma niente, *pffui...* veniva chissà da dove.

S'avvertiva un brivido sul collo soprattutto dinanzi al ritratto di Elisabetta Sottocasa, la bella dama dell'800 elegantemente vestita in velluto scuro: il direttore aveva posizionato il quadro nella sala grande perchè la donna apparteneva alla famiglia nella cui avita dimora aveva sede il museo.

I numerosi visitatori visitavano le diverse collezioni, frotte di alunni s'affollavano per osservare reperti dell'età romana... passavano nella sala dei quadri un po' di fretta, ma pochi si soffermavano per un'occhiata in più.

Nessuno sapeva perchè nessuno vedeva...

Talvolta era solamente una seggiola fuori posto, o una fotografia storta, null'altro, ma persino di lunedì, giorno di chiusura, ecco quel gelido soffio...

Beh, in un museo che si rispetti non può mancare un fantasma e così anche al Must, ma cosa ci faceva lì lo spettro d'un semplice giardiniere? Oreste, questo il nome, svolgeva il suo "lavoro" scrupolosamente e silenziosamente, invisibile tanto in vita quanto dopo la morte.

Il grande parco che circondava la villa era stato il suo mondo: allora non c'erano cespugli e alberi che non avesse potato, o fiori che non avessero ricevuto le sue cure, tutto per amore della bella padrona che osservava passeggiare a cavallo nel parco, conversare con qualche occasionale ospite, oppure salire in carrozza.

Struggendosi d'amore per lei la ammirava da lontano, ché non era consentito rivolgersi ai padroni se non interpellati. Non una parola da lei, solo qualche sorriso: intuendone la solitudine il giardiniere le mostrò devozione con mazzi di rose, giunchiglie o fresie profumate.

Così in vita; ma ora, fantasma, guardava da vicino la bella Elisabetta nell'abito di velluto scuro, i delicati pizzi al collo, ritratta sullo sfondo dei giardini. Voltata leggermente all'indietro, la dama pareva ascoltare qualcuno, così Oreste la chiamava per nome, emettendo sbuffi freddi.

Geloso degli sguardi rivolti al dipinto, soffiava via ai visitatori il berretto con uno scappellotto gelato

sul collo, tanto che rabbrivendo quelli s'allontanavano, scuotendo la testa. La cosa durava da tempo, finchè una notte, mentre Oreste la rimirava dalla solita seggiola, la bella dama sollevò improvvisamente la delicata mano verso di lui.

L'emozione fortissima provata dal giardiniere suscitò un vortice di aria gelata che scompigliò i riccioli di Elisabetta, poi il fantasma s'affrettò ad aiutarla a scendere dalla cornice. Non dissero nulla, annegando nello sguardo l'uno dell'altro, tenendosi per mano: insieme, mossero qualche passo di danza nella sala, dietro una melodia silenziosa. Il cuore gonfio di gioia, Oreste stringeva Elisabetta che sorrideva, lo sguardo rivolto al bel giardiniere, memore degli splendidi bouquet, testimonianza della sua passione.

Sotto la luna che occhieggiava curiosa dai finestroni, i due danzarono a lungo, nel silenzio.

Oreste allungò la mano ad accarezzarle il vezzoso nastro blu del cappello, poi lei risalì sul quadro e riprese l'abituale posa, lo sguardo diretto a lui, una dolce promessa negli occhi: Oreste soffiò un bacio e scomparve.

La mattina dopo, fiori arabescati di ghiaccio ricoprivano i vetri delle finestre della sala, nonostante fosse giugno: un sovraccarico nell'impianto d'aria condizionata, borbottarono gli addetti.

Nessuno vide perchè nessuno seppe mai.